

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1778

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'IMPERIO
DEL VSO,

Quero

LA DORICE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Palazzo
Generalitio di Palma.

CONSACRATO,

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

VINCENZO DA MVLA

Proueditore Generale.

DA ANGELO SCHIETTI

Segretario Veneto.

Academico, Vnito, e Suentato.



VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Appresso Giacomo Ferretti.



ECCELLENZA ILLVSTRISSIMA.



Roppo ardito sarebbe
il Volo della mia pen-
na se bramoso di con-
sacrare vn Scherzo
poetico all'E. V. pre-
tendessi pareggiare col

valore del dono i di Lei meriti Sopra-
eccelfi. L'offerte degl'ingegni non han-
no debito d'vguagliare con loro talen-
ti la grandezza de soggetti à cui si
consacrano; anzi essendo per l'ordina-
rio inferiori mentre espongonsi alla
luce procurano in auge de propri van-
taggi cercarsi più auttoreuole il pa-
drocinio. Io per ciò rifletendo alla
tenuità del mio Drama non errai in-
trasciegliere per Mecenate l'E. V. da
cui riconosco della mia fortuna, i
principij. Se l'E. V. con i tratti dell'in-
dicibile sua bontà accoglie questo mio

A 2 poue.

pouero parto hò già toccato con le dita il Cielo de miei voti non hauendo preteso con questa mia opera che col gl'auspitiij di V. E. Superiori all'inuidia effimermi à i morsi de' i critici, e redimere i gemiti del torchio, che hauerebbe perso il perdimento di sua pressura senza il freggio dell'agusto suo nome.

Dij l'E. V. luogo di graciofo gradimento à questo mio tributo, che essendo effetto ambizioso d'vn cuor riuerente si chiama fortunato nella gloria d'essere qual mi sottocriuo

D. V. E.

Palma 8. Febraro 1688.

Humiliss. Deu. Oblig. Seru.

Angelo Schietti.

AL

A L

LETTORE



Alma non sà esser sterile de frutti, benche porti in fronte il nome glorioso d'una pianta, ch'un secolo à maturarli consuma. Anco frà l'armi oue pare che sempre più regni Venere con il suo Marte, che Pata- de con il suo Gioue apre qualche liceo in onta alle lasciue Virtu- de Guerriera. Le Muse non han core di lepre, che palpiti al suon della Tromba. L'armonia delle Cetre non s'esclude dal rimbombo martiale conuiene vi sij, ch'operi, e chi v'applauda; e se vn compo-

A 3 sto

sto di sospiri, di battute, e di fughe
è la Guerra, non son fuori del caso
le corde de Pletri per legare chi
fugge, per sferzare ch'ardisse, per
far piangere chi sospira.

Eccoti dunque Lettor cortese
un Drama parto d'un Spirito d'
ozio incapace, effetto ambizioso di
cenno d'un Grande. Spropor-
ionato io sò ch'egli è all'honore, che
vanta per hauer Teatro una
Sala Generalitia; Vditore il Ge-
nerale, e te per affetuoso ascol-
tante.

Si può dire aborto più tosto dell'
impacienza nell'obbedire, che
parto della mente applicata al
comporre; non stupire s'hà del mo-
struoso. A concepire gl'Alcidi
bastarono due soli giorni; sei ve ne
hò

hò dilapidato, ed' ecco un Pigmeo.
Mi consolo però ch'à gli atomi, ne
quali non si distingue la proportio-
ne, non si conosce errore di simi-
tria.

Lo vedrai di notte manco
male, gli spetri si lascian vedere
partito il Sole; à quest'ombre darà
corpo la tua bontà; osserua, e com-
patisi; non è poco trouar nel niente
qualche cosa; Sappi però che il
nome di Cielo, Fato, Destino son
poetichi abelimenti; non concetti
di mente Christiana, e ti prego
Salute Addio.

8
A R G O M E N T O

Della Fauola.



DOricebellissima Principessa d'Armenia, figlia del Rè Ariadeno impazzita dietro gl'Amori di Cleonte Principe Giouanetto dell'Assiria abandonò la Patria, e il Padre in età cadente per

volarsene in braccio all'adorate bellezze.

Amore Dio degl'Inganni gli suggerì deporre la Gonna, e coprirsi d'Arnese Guerriero, per meglio occultare con sue vergogne gl'affetti, e portarsi là doue l'anima sua per sovrannaturale potenza rissiedeva amante non amante. Ma successogli diuerso l'effetto, ne ricouando in Assiria Cleonte, ingelosita per rintracciarlo à lunghe peregrinationi si diede. Le mutationi de Cieli le diuersità de' luochi, non mutarono punto nel di lei cuore acceso l'ardor della fiamma; ne diuersificorono nella varietà di tanti oggetti, l'amabile oggetto. Costanza che di rado in petto donesco si troua. Hauerebbe proseguito il camino. Se la noua della Morte del Padre, il Regno senza Heredi nella priuatione d'vn Fratello in età Giouanile da Corsari rapito non l'hauesse persuasa à restituirsi alla Patria. Non saprei dire se bilanciato in quel punto li due motiui d'Imperio, e d'Amore, chi più contrastasse le risoluzioni nella dubbia mente d'vno Amante Reina.

La Parità degl'Anni, l'alsomiglianza del volto, il suono della voce facilitarono il tras-

for-

formarsi in Damiro. (Così nominasi il Fratello) che creduto, non fù da Vassalli fraposto momento ad inchinarlo Monarca. Debollezza del guardo humano che dando Fede all'apparenza al più delle volte s'inganna.

Alsela al Trono arbitra dell'altrui libertà, piangeua la sua perdita e, dou'altri forse haurebbe riposto il centro d'vna Reale felicità, ella collocaua l'apice tormentoso di quelle sue sfortunate Fortune. Giunge à consolarla Cleonte, che à prima vista rimirandola cangiata in Damiro, dubitò con Pitagorica follia fatta Proteo la sua Dorice; mà il suo core auuezzo à vagheggiarla internamente punto non dubitò nell'essitanza dell'occhio.

Riconosciutisi compensorono gl'Anni perduti; con dolci tenerezze; breue però fortuna concessali il godimento; ò inuida de loro piaceri, ò troppo interessata nelle grandezze d'Ermilda. Figlia del Rè Persiano destinata in sposa à Damiro; che trà gl'alsensi irresoluti di Dorice prouaua il tormento soaue della speranza con il differirsi i sponsali.

Tornato in questo mentre il vero Damiro alla Reggia fuggito dalla schiavitù che come ostaggio de Barbari lo tratteneua. Stupì di metamorfosi così strana; e celando i Natali sotto spoglie priuate à deplorare gl'accidenti auuersi della sua sorte con nome di Poliense si mise.

Il Lenitiuo a suoi dolori; stimo degl'altri più sicuro benchè tardo il Tempo; e riflettendo esser certo precipitò à priuata conditione stuzzicare l'altezza. Giudicò meglio prima assicurarli la vita; polcia impadronirsi del soglio. Prudente; che bilanciando alli consigli le Fosse; non volse rouinarle col proprio peso; tan-

to più , che le ragioni de grandi han giudice
 l'essito ; se ventillansi con la Spada . Tra que-
 sti ondeggiamenti di mente ; non temè amore
 anco di infinarli vn altra non minore frenes-
 sia con indurlo ad Amare ; poiche veduta à
 pena Ermilda , che sua per patto reale doueasi ;
 le n'inuaghì ; ella di lui con pari fiamma pur
 arferè ; e deposti i riguardi d'esser Reina ; ben-
 che contrattati dal decoro dell'apparenza , nel
 la credenza , ch'altro egli folte da quello l'adit-
 tauano le velli ; con taciti affetti corrispose à
 suoi Amori .

Il desio di possederla , mosse Damiro à sco-
 priarsi à Mitrena Nutrice ; che col mezzo d'vna
 macchia rauuisto per il vero successore della
 Corona Armena , fu al Trono acclamato , e le
 la sua cara Ermilda gl'era come priuato negata ;
 gli fù come regnante concessa .

Penetrati questi Successi all'orecchio di Do-
 rice , e Cleonte ; risolsero con la Fuga sottrar-
 si all'ire del Rè ; & all'odio de Vassalli ; che infe-
 guiti conuene à quella rimanere prigione ; per-
 messo all'altro proseguire il viaggio .

Sù questi fauolose Sognate Chimere s'in-
 treccia il Drama , à cui porge il Dorice ò vero
 L'Imperio Deluso . *il nome*

INTERLOCVTORI.

Dorice sotto nome di Damiro acclamata Rè dell' Armenia amante di Cleonte.	}	D. Bortolamio Cardinali.
Ermilda figlia del Rè di Persia destinata in Sposa à Damiro ir- risoluita negl' affetti di Polienze creden- dolo vile.		}
Damiro sotto nome di Polienze vero erede del Regno Armeno Amante d'Ermilda.	}	
Cleonte Principe dell' Affiria Amante di Dorice.		}
Belicarno Tutore del Regno Armeno.	}	
Mitrena Vecchia Dama di Corte .		}
Nerillo Paggio .	}	

L'Armonia delle Musiche
 note è parto del Reuerendis-
 simo Signor Don Antonio
 Lombardini da Montagnana
 A 6 Sog-

Soggetto degnissimo , che se bene sepolto per così dire trà le Ville di Pozzoli , & annesse di cui n'è Picuano nella Patria del Friuli ; tuttauia è noto à gl'applausi del Mondo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Anfiteatro Reale , con Archi , e Collone.

Damiro, Bellicarno.

Dam.



Dell'Imperio Armeno (stato Vassalliamati, e del cadente Valorosi sosteguit, il Rè Damiro

V'abbraccia, e vi restringe Teneramente al seno.

E al possesso del Regno

Sciolto il piè da catene

Successor d'Ariadeno hoggi sen viene.

Bel. Di fortunati auspici

Colm'giorno si lieto il Dio Tonante

Già t'applaude Regnante

De Sudditi l'affetto, e perche loro

A' tuo piacer à tuo volere Imperi

Valotto tiene s'un bacile la Corona lo scetro, e

Bel. va à porgendole di mano in mano à Damiro.

Ecco l'aureo diadema

Terror del scirio orgoglio

Qui lo scetro geminato, ed eso il foglio.

Damiro nel scendere

al Trono canta

Questi gradi, ch'al salire

Son sì facili al mio piè

Son ricetti dell'Infidie

Son alberghi dell'Inuidie

Cui foggia l'alma di Rè.

Son dell'ire del Ciel l'altezze segno

Sempr' inimico è di chi Regna il Regno.

S C E N A II.

Ermilda , e li sudetti .

Erm. **C**He maestà celeste
E questi il reggio spolo .
Vedendo sul Trono Damiro à parte e poi verso Bel.

Bel. Si al Trono t'auvicina

Erm. O' Dio

Bel. Coraggio

solo il timor nel cor del vile alberga .

Erm. Ermilda à te s'inchina *(và verso il tro-*

Dam. Questa Bella straniera *(no e si piega .*

*Che può nell' anime altrui d' star amori
Belicarno , che chiede .*

Bel. Di Real Imineo brama la fede .

Dam. Come à dire ?

Bel. Ella deue

Esser tua sposa

Dam. Esser mia sposa? e come *(Scende dal Tro-*
no furioso .

Si maritano i Regi

Ad' ignoti Spotali ?

Belicarno mi scusa

Vi vogliono gl' assenti anco Reali

Bel. Che sento

Erm. emi ricusa (a parte

Bel. Sire questa che vedi .

Del Persiano monarca e prole , e Figlia

E questo , che ti lego (Spiega una Car-

Decreto , è d'Adriano (ta con boll' i pen-

Dam. Che strani auuementi *(denti*

Bel. Se ritorna Damiro

Alla Reggia ch' è sua , ch' à lui si deue

E in sposa non riceue

*Figlia del Rè di Persia Ermilda. Voglio
Che*

Che decada dal Soglio

Dam. E il Genitor ciò Impera

Bel. Già vdisti: *Diam.* l'vdij: non lo riculo

Bel. Ecco d' unq; la sposa *(gli la consegna in man.*

Dam. Vn respir breue

Douersi all' alma oppressa

E tu mia bella (La prende per mano .

Soffri che per momenti io t'abandoni

Teco sarò in quest' hora

Mà l' alma mia solo Cleôte adora (a parte

Erm. O' Dio quel suo partir quanto m' accora
(a parte

S C E N A III.

Ermilda Sola .

VN oggetto ch' à pena
Palsò dagl' occhi al core
O gran forza d' amore
Di questo sen la libertà incatena
E sento in vn istante
Amore, ch' è bambin farsi gigante
Mà belezza si rara
Anco il penare , all' alma amanti impara .
Per vn volto, ch' è così bello
E contento anco il penar
Mille il Cielo ne può formar
Mà non farne più bel di quello .
Per vn volto , &c.

Per vn Guardo che rubba il core

E' dilerto anco il dolor

Forse all' hora ch' il fece amor

Formar volse il secondo amore

Per vn Guardo , &c.

S C E N A I V.

Cleonte, Necillo.

Cle. **C**ome gira intorno il lume
 Sempre mira il vago Sole
 Mai non lascia il caro Polo
 Così amor per darmi duolo
 Frà sue reti egli mi vuole.
 Bizzarra non più vdiata
 Clitropio, farfalla, è Calamita.
 Mâ taciati, che gicgne *(Si ritira in*
 Seruo real, che apporta *(disparte*

Necillo Suonate pur suonate
 Per ogni lato
 E Squille e Timpani
 E Cetre, ed organi
 Se Necillo aspettate
 Necillo solo vâ dou'è chiamato
 Anch' egli è vn bell'humore
 Vol biglietti d'Inuitto e non rumore

Cle. O' che seruo faceto *(à parte*
 Amico amico

Necillo. Pur ritroua vna volta
 Chi col nome d'amico
 Mi chiama: *(Cle, li fâ di cenno*
 A' vostri cenni *(che s'accosti*

Cle. Ditemi se vi aggrada
 Qual fortunato euuento
 Al Ciel d'Armenia hoggi destina il fatto

Necillo. Del regno ereditario alla caduta
 Paterna maestà ritorna il figlio
 Per subentrar le voci

Cle. Forse Damiro il Prence
 Che pocc' anzi rapito

Fù

Fù da corsari infante.

Necillo. Apunto solo
 Piange l'Armenia *il regno*
 La smarita Dorice
 E in quest' hoggi l'Imper, reso è Infelice

Cle. Mâ doue ella soggiorni
 Qual raguagli si sente?

Nec. In corte oue souuente
 Non si dà legge al labro: in questo affare
 Tace ogni lingua
 O' perch' affar de grandi
 Così lo vogli, ò perche meglio sempre
 il tacer, si del fauellar lodato
 In consimili casi *Cle.* Ne di più ne ricerco
(Nell. e voi qual moue
 Curiosità dannata à tal richiesta?

Cle. Appagare il desio

Nec. Mai s' appaga il desire io parto

Cle. A' Dio

S C E N A V.

Cleonte solo.

O Cchi se non mirate
 L'adorata cagion de vostri pianti
 Di veder altri oggetti, omai cessate.
 Vince fugendo il Parto
 Stral lontano non piaga
 Mâ lontanant'io fuga
 In me non scesa ardore *(re.*
 Ch'ouunque vada, ò fuga hò meco il cuo-
 Caro Amor, se sai dou'è
 La beltà, che mi ferì
 Deh ti priego dillo à mè
 Dill' à me dimelo sì

Sc

Se v'aggrad' il penar mio
Taci sel fai di dirlo e qui mor'io.
Se v' è noto doue stà
Aure care quel bel seno
In cui centro hà la beltà
Per pietà ditelo almeno
Se v'aggrad' il mio martoro
Non me lo dite nò, & io què moro.

S C E N A VI,

*Passeggio delizioso di verdure, con prospetto del
Palazzo Regio.*

Polienfe.

Fortuna io non ti credo
Ne per Dea ti conosco, e non t'adoro
In sembiante di Donna
Chi sù volubil ruota il piè riposa
Il pensier ti fermò. L'altrui folia.
Gl'obelischi t'erresse; e non sò come
Nume tù sia, s'altro non sei ch'vn Nome.
La Fortuna altro non è
Ch'vna vana Deità
Fatta Dea dall'opinione
Che con enti di ragioue
L'intellet' ingannar sà (de
Noi siam fortuna a noi stella che spie-
Per dar influssi all'huom, dal huom di-
Chi alla sorte incensi offi (pende
E qual Nume l'adorò
Idolatra si fù infano
Ch'inchinando vn nume vano
Solo aborti concepì.
Stupor non è se mai posar si vede

S'hà

S'hà ali al tergo e sù la Ruota il piede.
Pur ti veggo ò mia Reggia
girando gli occhi intorno al Palaggio
Delitia vn tempo, & hor memoria infauista
Del Genitor estinto
Teatro dell'Insidie
Campo delle viccende
Oue sempre sdegnata
Vnita al Rio destin forte contende.
Mà stanco da dislaggi
Sofferti della fuga; il piè languente
Qui doue tra suoi fior Flora sen ride
Siede sù l'Erbe
Fà pausa al moto, e per posar s'affide

S C E N A VII.

Damiro esce dal Palaggio.

Dam. **C**he ne dici *Polienfe che dorme in
disparte.*
Che ti pare
Alma mia
Cosa farà?
Qual dolore
Ch'hò nel core
Sarà eterno ò cangierà;
Che risolui, che farò
Aggitata da pensieri
Spererò se vuoi che spero
Se non vuoi dispererò.

Pol. Respira m'infelice *Sognando frà se*

Dam. Gente taci Dorice. *à parte tra se*

Pol. Costui trà regg'amanti
Chi mi mostri fortuna *trà se*

Dam. O là dunque si poco

Stimasti il nume Armeno *Se l'auuicina*

Ch'inchinarsi à miei piedi

De-

Degni barbaro vile

Togliti dal mio aspett'alma seruile *gli dà vn*

Pol. E tanto soffre vn Reggio core *(Calcio*

A fingermi consiglia. *Il tempo*

Bacia del manto augusto *à parte*

Gli orli temuti vn Cavalier straniero *(nochia*

Dam. Ergiti e di qual lido *lo farà rizzare*

Nasciesti all'aure à me racconta

Pol. Inuitto

Sire del Nil, che bagna

Al caldo egipto i lidi

Poco lungi alle riuè

Nacqui. *Dam.* Il Padre. *Pol.* Ferasti.

Caro al Rè mentre in Guerra *Dam. e tu Pol.*

Non fù vano il suo impiego. *(Poliense*

Dam. Mà qual fato ti spinse

Passeggiar questi lidi

Pol. Senti che l'huom souuente

Puole cangiando Ciel mutar fortuna

Lasciai gli amici, ed al Paterno albergo

Diedi veloce, e fuggitiuo il tergo

Dam. Non mancheranti impieghi

Anco in Armenia chiedi?

Pol. Gratie non meritate

Dam. E nulla brami.

Pol. Hà tutto;

Chi non desia di più. *Dam.* Mì pur non sono

Superflue le ricchezze à vn huom mendico.

Pol. Non chi poco possiede

Mà chi troppo desia pouero è sempre

A me basta il mio poco

Dam. Ed hai risolto. *Pol.* Certo

Dom. Rimanti ò stolto

Pol. Rimanti stolto à me.

Và per inseguirlo con la spada, & incontra

Erm. che lo ferma

S C E-

S C E N A V I I I.

Poliense, Ermilda, e Mistrèna.

Erm. **D**Oue doue t'innoltri
Stranier audace?

Pol. O Fortunato inciampo *à parte*

Erm. Rispondi

Mit. Egli è confuso

Pol. Bella la destra armai

Non alle stragg'indegni

Ma fù solo desio

Di ben giusta vendetta

Contro chi mi tradì

Erm. Il Traditor

Pol. Fuggi

Erm. Và iegui il traditore

Pol. Son vinto ò Dio bambin, ti cedo Amore.

Erm. Ch'amabile sembianza *à parte*

In quel volto si chiude

Chiama benchè reale

L'alma ag'affetti *Mit.* Ermilda.

Amore o cieco, e quello strale stesso

Con cui egli fece il Cavalier, e il vile

E tutt'vno è simile?

Erm. Sì mà vn animo grande

Dislaproua tal genio *Mit.* ah son folie.

Amaro in mille guise

La luna Endimion, Venere Anchise.

Erm. Mà che vaneggi o Dio

Se Damiro è il mio ben l'Idolo mio.

Idolatra si vorrei farmi

Se non fosse di quei duoi Rai

Son troppo belle

Quelle due stelle

Che

Che non può mai
 Con nobile dardo amor piagarmi.
 Più d'un core s'hauessi in seno
 Vorei darlo tutt'à quel bel
 Son sì viuaci
 Quelle due faci
 Ch' il terzo Ciel
 Astro non vanta in tanto sereno.

Mit. Figlia non ti vorei

Così facile nò nel farsi amante
 Ti bramo più costante
 O men dolce di cuor di quel che sei
 S'ogni bel ti dà ferita
 Dirtelo mi dispiace: sei spedita
 Ama chi t'ama e godi
 Lascia di lacrimar
 Sempre è bel quel che dilètta
 Mà tù folle semplicità
 Perdi il tempo in sospirar
 Ama chi t'ama &c.

S C E N A I X.

Belicarno.

D' Ermilda all' alte Tede
 Non s'accoppia Damiro; e pur del Regno
 Effer non può senza i sponsali erede.
 Forse d'altra bellezza
 Idolatra son viue: ò qualche occulto
 Arcono si nasconde
 Mà forza al fin farà, ch'egli risolui
 Arbitre di sue voglie (glie.
 O afei il Regno, ò prend' Ermilda in mo.
 Si vedrà chi potrà pui
 On bel guardo d'occhio nero

E la

E la brama dell' Impero
 O desio di seruitù
 Si vedrà &c.
 Se si stimi vna beltà
 Più d'un scetro in core Amante
 L'esser seruo, o pur regnante
 Hogg' Armenia lo vedrà.
 Se si stimi &c.

S C E N A X.

Damiro solo

Salla Reggia

A More, e Fortuna

Duo Numi Tiranni

Che sempre à miei danni
 Si mostian seueri (arcieri.
 Ambo ciechi, ambo infidi, ed ambo
 Cupido e la sorte
 Son Numi fatali
 Che sempre à miei mali
 Sen vegliano armati.

Bambin l'un Donna l'altra, ed ambo alati.
 Mà il laggarmi che val, non puol il fato
 Cangiarfi destinato
 Benche talvolta Gioue
 Gli fati muta, e il suo voler non moue.
 Però l'alma agitata
 Non trascuri i consigli.
 Fugasi questo Cielo
 Sotto di cui non gioua
 Mentir spoglie: già vedo
 Gli sponsali d'Ermilda
 Non potersi euitar vn bianco foglio

Ora.

Oratore fedele
Esprima al mio bel sole
Dell'alma i sensi in mutole parole.

Và al tauolino, siede e scrive.

O che fiero Martire
Adorato Cleonte
ò caro Nome
Star lontano e da te, che sei il mio bene
Mà non saran momenti
Fraposti alla . . .

Qui poggia sul Tauolino come in atto di deliquio è dorme

S C E N A XI.

Cleonte, Damiro.

Cle. **L'** Huom che nasce sfortunato
Infelice ogn'hor farà
Nè potrà del suo rio fato
Superar le dure tempore (sempre
Che chi è nato a penar pena per
Chi agli Influssi d'vna stella

Nel cominciar la Canzoneta Damiro risponde.

Dam. ò Dio

Cle. D'Armenia il Rè dorme? che veggo
Parmi della mia bella
Scorgeron lui l'imago
S'ingannan gli occhi si, nò

Se l'auicina poi ritorna a dietro s'anima ritornando un passo inanzi

Ardir Cleonte
Non sei Amante fedele
S'ardito non ti mostri
Ferma? moderi il piè troppo fruento
stà pensoso e poi

Sag-

Saggia virtù rideffa
Dal sonno la tua mente.
Mà che tante dimore

Rissoluto se li accosta e la rauisa

Opri alla cieca vn huom se cieco è Amore
An che l'alma presaga
Sente di nouo al feritor vicina
Rinouarsi la piaga.

In grembo ai mio bel sole
Volatene legeri
O' pargoletti arcieri
E sù gl'occhi vezzosi
Stampatele per me

Baci amorosi.

Ed' essa mi vn Geloso *vedendo una*
Sospett' hor mi conturba *Carta scritta*
Ecco vn foglio. Si lega *di sua mano*
Adorato Cleonte
Che più pretendo ò Cieli *(lo prendg piano)*

S C E N A XII.

Qui è da Bel.
Belicarno, e li sudetti. arestato creduto in Trad.

Bel. **T** Raditore che tenti
Al Monarca adormito
Farsi straggi e rouine

Cle. Ecco del mio bel di principio e Fine.

Bel. Indegno ollà accorrete *Escono soldati*
Costodite il felon, *che l'Incar. e lo*

Cle. Stelle godete *guidano altroue*

S C E N A XIII.

Damiro si risueglia, Bel.

Dam. **Q** Val rumore importuno
Conturba il reggio core

B

Bel.

Bel. Vn Empio Traditore.

Dam. Stelle chi tanto ardi, che nella reggia
Cotanto ofò chi audace
Non pauentò furori
E con voglie ferine
Vien dall' altezze à mendicar ruine.

Bel. Viue auuinto da Ceppi
L' Infame reo: *Dam.* tra ferri
S' aggiungerà la morte
Ma pria sotto supplicij
Se v'è complice, occulto, al Tradimento
Vò ch' nauisi il fellone *(parte)*
Hà prottetion il Ciel delle Corone *(suspefo)*

S C E N A XIV.

Belicarno.

A H ch' anco vn crine ornato
Di real diadema ad aureo all' oro
Non v'essente dal Fato,

2 O' che fiero martire *s'accolta al Tauolino*

1 Adorato Cleonte *e vede la Carta e legge*

Che note affettuose
Scriue Damiro à vn Prence?

Estatico e considerante

Star lontano da te, che sei il mio bene

E per vn huom sospira?

Che confusi pensieri

Agitan la mia mente.

Si si note v'intendo

E questa la bellezza

Per cui Ermilda sprezza.

Onde vegg' io che ancora in sen reale

Tal uolt' amor più, che l' Imper preuale.

Perche chi segue amor

Vnito con il cor

Ogni

Ogni contento.

Seruo si fa d'vn Crin

N'altro vi merca al fin

Che pentimento.

Perde, &c.

Che fassi prigioner

Del Feretrato! arcier

Non ha mai calma

Ama il proprio suo mal

E adora quello stral

Che ferì l'alma

Che fassi, &c.

S C E N A XV.

Poliense, Ermilda Necillo.

Pol. **D** Ve Tiranni Crudeli
Furie del petto mio turban la pace
Berfaglio à doppio strale

E farfall' a' due rai fatt' è il pensiero

Se in vn Tempo m'affale

Violenza d'amor desio d'Impero

Ecco appunto la bella

Cagion de sospir miei

(à parte)

Erm. Ecco l'Idea gradita

Il sol tra l'ombre auuolto

Colui che m'ha ferita.

(à parte)

Straniero ancora qui. *d'Armenia il Cielo*

Par che molto v'aggradi.

Pol. Prencipessa contempra

In questo Regno gl' apparati illustri

Miro le pompe insolite, e confuso

Della beltà ch' è in esso

Colocata vi hà Gioue

Onde tardo à partirne il piè si moue.

Erm. Alma al vomere intenta

B 2

Sà

Sà fauellar d'Amori
Nella scolla d'affanni
For' apprese il tuo cor trà Egitie Arene
Da franger glebe à soportar le pene.

Pol. Anco ne duri tassi.
Non ch' inuile composto
Trouasi Amor, ed alle fere stesse
E noto questo Dio.
Merauiglia non fia
Se vi son colt' anch' io
Parte' quasi lo dissi Idolo mio. *(a parte)*

Erm. E la beltà ch' adori
Corrisponde a' tuoi amori

Pol. Non sò *Erm.* come non fai

Pol. La viddi à pena e ò Dio m' innamorai

Erm. Vanne, chiedeli, e riedi.

Pol. A momenti farò bell' a' tuoi piedi.
Parto non per mirar
Que'l bel che mi ferì
Mà sol per Trucidar
Ch' il foglio mi rapì
Che non e cambio degno
Per goder vn bel sé perdere vn regno.

S C E N A XVI.

Ermilda,

Comprendo che sospira
Dell' amor mio inuaghito
Io pur anco l'adoro
Ma per Damiro io moro.
Io giurai d'esser fedele
E fedele ogni hor farò
Tant' amor con vari oggetti
Nel mio sen destar gl' affetti
Che resistere saprò
Io giurai, &c. **Hò**

Hò promess'esser costante
Ne il mio cor mai mentirà.
Quella piaga che nel petto
Prima fece il pargoletto
Anco l'ultima sarà
Hò promesso, &c.

S C E N A XVII.

Mitrena, Nerillo.

Mit. **Q**vanti canti per la via
Feste e giuochi di pazzia
Mà frà tanti
Vaghi amanti
Pur non trouo vn bel per me.
L'esser Vecch' è male affè.

Ne. Allegrezza, allegrezza e viua il Rè
Resta Mitrena quasi facendola traboccare

Mit. Oimè ferma crudele
A chi sempre è cadente
Nel baratro d' Amore
Non fomentar rouine
Pur troppo alle cadute
Form' inciampo gradito il tuo bel Crine

Ne. Non è offesa che aggraua
Il destare alle danze
Con giouanil licenza.
Che suole sempre star sù la cadenza.

Mit. Tù vai scherzando ò Caro
Et io da ver sospiro
Mongibello d' Amore
Hò le neui sul capo, e in sen l'ardore.

Ne. O' che vecch' ò ch' arpia
Mit. Sfacciato insolentello
Che 'si chesi ti faccio far Ceruello,

Alza il bastone e Nec. fugge.

Nec. Douresti ad altro, pensar ch' à Amor
Il tuo guardo poco vede
Hai sì tardo moto al piede
Ed in fine solo sei
Vn ritratto del dolor

Douresti, &c.

Mit. Voi fanciulli non sapete
Amor nò che cosa sia
Vn humor voi lo credete
Vna Fole bizaria
Egl' è vn fuoco vn Intrico
Che cuoce, e aggraua più quāt'è più antico
Ragazzetti voi non pensate
Che sia Amor vn cieco Dio
Non è vero v'ingannate
Vede più che non ved' io
Con l'età prende vigore
E di cent' anni ancor bambino è Amore.

S C E N A XVIII.

*Torri con Castello, e prigioni oscure, Cleonte
Incatenato.*

N Vme infido e che vuoi più
Tù la fuga m'aditasti
Tù le frodi m'infegnasti
Ed hor m' hai quì in seruitù
Nume, &c.
Crudo Ciel basta così
Ti mostrasti pria sereno
Poi cangiasti in vn baleno
In occaso il tuo bel dì
Crudo, &c.
La sorte de mortali
Agiti troppo ardit' empia fortuna

Di

Di vicende Fatali
La ruota tua non sà posar digiuna
Sempre con il piacer mesci il martire
E quando premij più, più vuoi punire.
Non però nel mio seno
Entrast' ancora a perturbar la pace
Se per hauer Dorice
Tanto soffrir conuiene
Care mi son con tal mercè le pene.

Chi sà resistere

Alli Crudeli

Dardi d'Amor

Ben sà anco vincere

D'irati Ciel

L'empio Tenor.

Mà ~~di~~ *di* Ferree porte

Stridono i Claustri, riedo

Entro quell' ombr' oscure

Morto viuo sepolto

A pianger mie suenture.

Mà l'anima conquisa

Nel concepir del mio bel Sole il volto

Trà vn Inferno di duol s' imparadisa.

Non mi curo d'altro lume

Che di quello che diuiso

Trà due rai d'vn caro viso

Splend' in fronte al mio bel lume.

Altra luce il cor non vuole

Che sol quella, che sfauilla

Entro i rai d'vna pupilla

Sù la fronte al mio bel Sole.

Altra luce, &c.

Fine dell'atto Primo.

B 4

AT.

32
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Damiro.

C He non perdoni
Arcier bendato
Nè meno al Rè
Mentre il suo Telo
In' sin nel Cielo
Gioue hà piagato
Stupor non è
Es' vn dio fù vinto, e domo
Ben puole vn Rè, che è vn Vice Dio,
ma vn Huomo.
Cleonte, e doue sei *penseroso*
E così di Dorice
Pocoti cale: o Dio
Non prolungarmi l'ore
De' godimenti nò bambino amore
Mà taciafi, che giunge
Belicarno il Tutore.

SCENA II.

Bel. Climene, Damiro, Cleonte, incatenato.

Bel. Ecco al tuo Reggio aspetto
Come Imperasti il Reo

Dam. Alma Rea non sperì nò
S'al mio Crine
Machinar tentò rouine
Ben saprò
Fulminar sua crudeltà

E b2.

Le Re de Regui } a 2.
Bel. Rigore è Pietà

Dam. E questi è il Traditore

Cle. Son io cor del mio Core

Dam. Questa è l'anima mia } *stà dubiosa*
Sete in errore.

Bel. O strauaganza. **Cle.** o forte

Dam. Da ceppi olà sciogliete. ah nò fermate

Troppo precipitate affetti miei

Mà mi son Cari i Rei

Cle. Assistetemi ò Dei,

Bel. Odimi Rege armeno

Lasciar le Colpe illese

E vn Formentar l'offese.

Dam. Rimetto al Ciel le Colpe

Solo pietade io voglio

Sia il rigor negl'abissi, e non nel foglio!

Cle. Di lesa maestade egli è nocente

Dam. Mà Damiro è clemente

E Cor non chiude in sen per inferire

Bel. Mà chi à cor di Regnar deue punire

Dam. ò Tormento.

Cle. ò martire

Dam. Dimi Garzon qual fato

Ti consigliò alla Morte

Cle. Accidente di forte

Mentre in alma Reale

Non s'anida la frode

E che sia ver prendete

questo foglio e legete

Cle. Che vedo mai, che sento

Dam. Belicarno partite

A nò fermate

Cle. Fortuna affisi,

Dam. Al Rege

Dell' Armenia salute

*s'auicina
à parte*

*risoluta
a parte*

à parte

le dà una Carta

sospeso voi seruise

à parte

B 5

Inuia

Inuia di Affiria il Prence
Lattor di questo foglio
Sarà Cleonte il mio
Vnico figlio adio.

Dam. Che ne dite : *Bel. Confuso*

Dam. Che vi pare

Cle. O me felice *a peno*

Dam. Prencipe a questo seno

Vn Rè vi stringe vn'anima che deue

Al vostro Genitor oblighi eterni

Mentre per lui la libertà riceue,

Cle. Son eccessi di gratia

Dam. perdonate s' Armenia

Diede al piè le Catene

Gli fù ignoto l'oggetto

Compenla ogni sofferto

Dolore il vostro affetto

Rel. Io m'humilio

Cle. M'inchino al Reggio aspetto

Dam. In tanto ver la Reggia

Consolati partiamo

Idolo del mio Cor si si, si andiamo.

S C E N A III.

Peliense.

S' Obedisco alle mie pene
Che mi gioua ad esser Rè

E la forte, che m'ellesse

A Regnar non mi concesse

D'imperar me stesso à mè.

S'obedisco &c.

Mà non fia ver, che vn Prence

Sotto spoglie seruili

La maestade offenda?

furioso
Mi

Mi scoprirò Damiro

Truciderò l'Indegno

Vsurpator del Regno.

Si modera

Nò migliori Consigli

Suggerisca Virtù : l'Ire differte

Non solgon la vendetta

Se l'offese de Regi il Ciel castiga

A lui l'offese mie punir s'aspetta.

*Nel partir è trattenuto da Ermilda, che già s'è
auanzata & l'ultime voci.*

S C E N A IV.

Ermilda, Peliense.

Erm. **O** D'offese, ò d'Amori
Sempre stranier ragioni

Pol. Ecco la Bella n.ia.

La sorte Ingrata

Vnita con amor l'alma perlegue

Erm. Chetati non dolerti, assai più dolce

E di quello, che pensi il Cielo Armeno :

Pol. Mà però nel mio seno

Trionfa l'Empietà

Erm. Spera spera chi sà

Non sempre irato

Il tuo gran fato

Nelle ruote del Ciel si vogliera

Spera &c.

Pol. Sperisi dunque. *Erm.* Il tempo

Benche pigro rasembri

E lenituo al Male

Pol. Mà non d'Amore al strale

Erm. S'vna beltà ti sprezza

Forse perche pauenta

Auilire il decoro

B 6 Cofi

Così m'intenderà
Pol. T'intendo, e moro
 Tal volta dalla scorza
 E diuerso il midolo
 Sotto pouero Velo
 Copre talhor le sue grandezze il Cielo.
Erm. Che sento? come à dire?
Pol. Che non si puon mirare
 Due begl'occhi vezzosi, e non morire.
Erm. Non s'accorda il concetto
Pol. Mà s'accordano bene
 Il mio mal, le mie pene
Erm. Spera spera chi sà
 Non sempre irato &c. vt supra
Pol. Vò sperar benche disperi
 E il sperar sia vanità
 Sò che speme è vn apparente
 Di ragion bugiardo vn ente
 Che iustitere non sà
 Sirena ch'adormenta il nostro affanno
 Lusinga, ch'il Desio pasce d'Inganno.

à parte
à parte

S C E N A V.

Mitrena, Nerillo.

Mit. **O**gni cosa si rinoua
 Fuor, che il bel di Giouentù
 Son pur Variabili
 Quest'anni labili
 Ne torna più
 O gran vicenda dell'human dest'no
 Hoggi è vecchio, chi fù l'altier bambino.
Ner. Non vorebbero mai
 Inuecciarfi le Donne
 E pure ogn'vn che nasce

Se

Se non muore fanciul Vecchio tramonta.
Ner. Si perche dico il vero!
Mit. Balta ti pentirai
 Quando vecchio sarai
Ner. Vi voglion quei poch'anni
 A venir come tè Vecchia deforme
Mit. Io deforme? ne menti *In colera*
 Quando tù meco parli
 Modera i sensi audaci
 O parla meglio ò taci
Ner. Guardati nello specchio
Mit. E Configlier bugiardo
Ner. Mentre scuopre i difetti
 O questa si ch'è sola
 Ancor per compiacerti
 Stà a veder si faran specchi alla moda.
Mit. O che gran sofferenza
 Basta à dir che si paggio *ardito*
Ner. Come à dir.
Mit. Che con tè ci vuol pazienza *parte colerica*
Ner. Di peggio non può dir
 Al sesso feminil
 Chi Vecchia dice.
 credon ringiouenir
 Come suole l'april
 Far la Fenice
 Di peggio &c.
 La Donna non può hauer
 Dispetto più crudel
 Che dirle anticha.
 Hà fiso nel pensier
 Che non roda il suo bel
 L'Età Nemica
 La Donna &c.

SCE

S C E N A VI.

Passeggio Delizioso con Verdure.

Damiro, Cleonte Belicardo

Dam. **P**er ingannar gli satrapi del Regno
Cor mio si fanga. *Cle.* lalcio (*à parte*)
La cura à voi Dorice

Dam. Dunque da questo Regno
Partirne risolucete?

Cle. S'altro non imponete

Dam. poco di questo Cielo
L'aure vi sono Grate. *Cle.* in ogni loco

Doue Damiro Impera
M'è il viuer caro: *Dam.* E pure

Congedo ricercate?
Belicarno. *Bel.* mio Sire

Dam. Il Prencipe Cleonte
A restar Consigliate

Bel. Prencipe in fino à nuoui
Sponsali augusti, ad'honorar d'Armenia
La Reggia il piè possate?

non ~~Non~~ togliete il contento
Della vostra presenza à quest'Impero

Dam. Sin quà v'è bene. (*à parte*)

Cle. Amico à vostre care
Persuasioni efficaci
Vn Prencipe obbedisce: *Dam.* e che risolve

Bel. Trattenerfi: (*Dam.*) Fortuna
Noui fauoro al Ciel d'Armenia aduna

Dam. Sin ch' haurò
Alma in seno, e spirito in Core
Io già mai mi scorderò
Prencipe amato del tuo amore Sin &c.

SCE.

S C E N A VII.

Belicarno, Ermilda, e li sudetti.

Bel. **V**edi Ermilda il suo spolo
Con che teneri affetti
Stringe il Prencipe *Cle.* son preludio de tuo i

Erm. Ahi fiera vista *à parte*

Dam. Ecco colei, che l'alma mia contrista (*verso*)

Bel. Monarca Armeno, stringi *Cleonte*

La tua sposa il tuo bene

Che con eterna fede

Porge la destra, e il Core

Dam. O di fiero destin crudo tenore *à parte*

Ecco la des...) *Cleonte la ritiene*

Cle. Fermate)

Qui non è loco ò Sire

Da celebrar sponsali

Ricercano le Reggie

Quest'Imenei Reali

Erm. O crudo fato: *Dam.* Ermilda

Alla Reggia t'attendo

Hauran fine tue doglie

Sarai ti giuro hoggi Regina e Moglie. *La*

Consolateui pupillette (*prède per mano*)

Non è morto nò il gioir

La tardanza mai non scema

Quel piacer di gioia estrema

Che sol premio è del Martir

Consolateui &c.

Serenateui lumi cari

Solpendete il lacrimar.

Quel bel volto, che di rose

Per ferirmi Amor compose

Sarò in breue à vagheggiar

Serenateui, &c.

SCE.

S C E N A V I I I .

Belicarno, Ermilda.

Bel. **R** Eina è già sparito
Il nubilo dell'alma
Spola in breue sarete
Gioitene, ridete

Erm. Anco frà gli piaceri
Non sò rasserenarmi

Bel. E qual nuoua più lieta
Ch'esser Regina, e sposa

Erm. Ah ch' agli sensi oppressi
Cordogli sono anco i diletti istessi.
Dalla scola degl'affanni
Fatte maestro il Nume arciero
Solo insegna all'alme Inganni
Inquietudini al pensiero.

S C E N A I X .

Belicarno solo.

N E deliri amorosi
Come vn'alma si perde?
Per vn sen per vn crine
Ch'altro non son, che vanitadi in fine.
Questo amor che è detto vn Nume
D'alme auezzo à trionfar;
Non è altro che vna vana
Opinion di mente humana
Ch'à raggion spegnendo il lume
Sforza i sensi à vaneggiar.
Questo Amor &c.

Que.

Quest' Arciero, che porta l'ali
E bendato gl'occhi vā
Della mente lusinghiera
Egl'è vn sogno vna Chimera
Ch'allettando gli mortali
Dolcemente ingannar sà.
Quest' Arciero, &c.

S C E N A X .

Poliense, Mitrena.

Pol. **S** Telle, che in Ciel splendente
E co' Influssi di luce
Sfortune, e sorti, in sul mortal piovete
Se sete contro mè tanto rubelle
Vò chiamarui Comete, e non già stelle.

Mit. Tù pur anche sospiri
Giouanetto Gentile. *Pol.* O Dio Mitrena,
Se sapesti mie pene
Diresti esserne poche
Eguali al mio dolore

Mit. E poco mal se t'hà ferito amore?

Pol. Dimmi quando Ariadeno
Chiuse gli occhi, tù in corte
Soggiornau: *Mit.* Nutrice
Antica de suoi figli io sempre fui.

Pol. Dunque se tù vedesti
Quel fanciul, che rapito
Fù da Corsari: noto (pera
Ti fia il semblante? *Mit.* Egli sul Trono Im.

Pol. Nò Mitrena. Deluso
E il Regno armeno; e se scoprir poss'io
Affidato in tua fede: *Mit.* Il Ciel mi vibri
Fulmini, che nè parli

Pol. Il legitimo Erede (Li dà vn ritratino ingioiel.
Pren-

Prendi. *Mat.* che offeruo mai quando di
mano
Propria al Garzon rapito al collo appesi
D' Ariadeno fù dono:
A' Damiro suo figlio: *Pol.* E quello io sono.
Mit. Con affetto di Madre
Lascia ch' io ti restringuin questo punto
Pol. Mà Mitrena il tuo labro
Sia sepolcro di ciò che il mio t'espresse.
Mit. Nol sapran l'aure stelle *(Lì vuol dare à*
Prendi. *Pol.* Nò teco resti *(dietro e lo*
In tue mani è sicuro *(ricreaso*
Parto sù la tua fe. *Mit.* pel Ciel ti giuro
Pol. Se lo' o vn poco, vn poco
Fortuna vorà assistere
Il Cor respirera.
Il Crudel, che m' hà tradito
Ed il foglio m' hà rapito
Al mio piè sen cadera.
Se solo, &c.

S C E N A XI.

Mitrena, Nerillo.

Pouero Prence io piango
Per tè le tue sventure
Ha ben ragione Ermilda
Se gli piace quel volto, in cui l' Idea
Raggi spira di grande
Neril. Si canti si rida
Che il Rè si marita
Di Gioia s'inalzi
D' applauso le strida.
Finalmente egli hà risolto
Che non fa, che non può beità d'vn volto.
Mit.

Mit. Ecco la bona luna
Met. vol seonder il ritratto mal li cade e *Neril.* lo vede
Neril. Che bella Gemma è quella
Mit. Nulla Nulla ed' ancora
Osi mirarmi in volto
Tristarello che sei
Neril. Bisogna vfar le buone *à parte*
Chi vuol veder la Gioia.
Mit. Che dici *Neril.* che mi pento
Degli errori tralcorsi
Met. Già mai tardo si nasce il pentimento.
Neril. Lascia che sol la miri *Se gli avvicina*
Non dubitar. *Mit.* ò mè meschina
Quanto sei curioso *gliela dà.*
Guarda ma tosto. *Neril.* certo
E' d'Oro? *Mit.* non la vedi *(dire*
Neril. E questi son Diamanti *Mit.* e vi è, che
Neril. Mitrena addio *si volta per partire*
Mit. Che fai. *Neril.* voglio partire
Mit. Fermati non fuggir. *Neril.* ascolta
Neril. Ho fretta. *Mit.* anch' io ti seguo.
Neril. vn' altra volta
Mit. Affe ti colsi, e in vano
Tenti fuggir, t'hò prigioner per mano.
Figlio mio tù sei vn furbeto
Ne ti voglio così nò
Se la lingua non contieni
Se la destra non rafreni
Il tuo fine io ben lo sò
Vn mal segno in te si vede
Conoscer il Leon basta dal piede
Figlio mio sei Tristarello
Ne ti voglio nò così
S' alla lingua non dai legge
Se la man si correge
Veggio infausto ogni tuo dì

Mal

Mal principio in tè si scorge
Si comprende dall' Alba il dì, che forge.

S C E N A XII.

Cleonte, Damiro.

Sala Reggia.

Dam. **C**leonte il Cielo Armeno
Non è per noi; la sorte
Mesce a nostri contenti
Amarezze di morte
Gli sponsali d' Ermilda
Non si puonno Euitar.

Cle. Che far risolui:

Dam. Fugirne in altre parti

Cle. Doue, che più t'agrada

Penforosa e poi

Dam. O' gran fatalità de casi humani
Non basta il nascer grande
Per essere felice

Cleante li leua la mano dalla fronte

Cle. Cor mio non dubitar taci Dorice

Dam. Non ci vole per darmi aita

Virtù d' Erbe, ò di Parole

Mà sanar la mia ferita

Può vn tuo guardo ò mio bel Sole.

Ma voi a che pensate

Cleonte v'è sospeso con una mano alla fronte,

Damiro gli la leua.

Cle. Non penso ad' altro Che al vostro amor

Quando vedete Che stò sospeso

Bella credete, Che sempre penso

A' voi che lette, Cor del mio Cor.

Non penso, &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Poliense solo.

Non v'è Consiglio alcuno
Doppo del fatto, e in vano
Rimedio cerco: a ciò ch'espresse il labro.
Mitreña è Donna, e qual richiede il sesso
L'esser garulo sempre
Hauea di quest' arcani
Partecipati i sensi al Rè felone
La mia vita è in periglio
Prestami aita Giove, ò almen Consiglio.
Causa prima onnipotente
Che nel Ciel di stelle splendi
Me protegi, e mi diffendi
Benche sia vn' ombra vn Niente.
Mi ritiro in disparte
Ecco che giunge
Belicarno, e Mitreña
De disastri de Grandi il mondo è Scena

S C E N A XIV.

Belicarno. Mitreña.

Pol. in disparte

Bel. **A** Voi Mitreña certo *Bel. con il ritratto*
Diede questo Ritratto *in mano*
Sotto habito mendico il Rè Damiro.

Mit. Certo. *Bel.* Che strauaganze
Doue egli sia sapresti

Mit. Di partir non mi disse
Di fermarsi ne meno

Pol. Non dis' io, che tacere

Non poteua vna Donna

(à parte

Bel.

Bel. Cercherò per la Reggia *infuriato*
Sconuolgerò l'Impero

Pol. Hor che mi scopra è tempo *a parte*
Senza cercar la reggia il vero Erede
Del foglio hora usurpato eccolo qui

Mit. Damiro.

Bel. Monarca riuerito *(fondo s'inchina)*
Lasciate, che v'inchini, con ossequio pro-
E baci il piè, che può dar legge al Mondo

Pol. Ergeteui: ò fedele
Mà pria di palesare i miei destini
Ciò che il Reo Traditore
Precipiti dal foglio
Con estreme rouine
Poi cingerò sul trono, il ferto al crine.

Bel. S'obedisca gli Imperi

Mit. Non sete sempre in Cielo astri seueri.

Pol. Alma ralegrati
Giubila ò Cor
Già s'è placato
Del Cielo Irato
L'Empio Tenor
Che non sempre irato ploue
Sul capo del mortal fulmini Gioue.
Core consolati
Festeggi ò fen
Già della sorte
L'aspetto di morte
Cangiassi in seren.
E mentre par che il Ciel punir ci vogli
Minacia col suo stral, poi fece i scogli.

S C E N A XV.

Ermilda.

Non hà Titio egual Tormento
Che s'vguaglia à quel martire
Ch'vu'amante suol patire
Mentre tarda il godimento.
Non hà &c.

Nel penare soprauanza
D'arso Tantalo il dolore
Quell' Amante, che in amore
S'egli oponne la Tardanza
Nel penare &c.

Damiro ancor non giunge
Più non vegg' il straniero
Solo m'oprime il duolo
A rintraciar quell'alma ingrata io volo.

S C E N A XVI.

Nerillo.

MAledetto ritratto
E l'artefice ancor, che ti formò
Belicarno lo vide
Oue l'hebbi mi chiese
E per lui nate son mille contese
Se poc'Oro tanto può
Che farà quel che là sù
La natura Colocò
Trà gli monti del Perù
Se poch'Oro &c.
Di due Gemme s'il baleno
In vn Regno tanto fa.

Il tesor che hà il mar in seno
Chiude il suolo, e che farà
Di due &c.

S C E N A X V I I.

Piazza con prospetto della Città

Damiro, Cleonte che fuggono.

Cle. **I** Ngombrata d'Armati
E la Reggia Dorice, à Tempo il piede
Inuolossi ai furori

Dam. O sfortunati amori

Cle. Non temesin che spirto
Hauerà questa destra, e questo Core
Per te combatterò. *Dam.* Care promesse
Bastanti in tante pene
A consolarmi si. *Cle.* si si mio bene.

Cle. Cara non dubitar
Cessa di lacrimar
T'amerò sempre.
Pria che voglia Cangiar
Vedransi in ciel mutar
L'Eterne Tempre
Cara &c.

S C E N A X V I I I.

Belicarno, e li sudetzi con Soldati.

Bel. **I** L Traditor s'aresti
Cle. **O** là fermate
Indegni à me vogliete.
Vostri sdegni feloni
Morirete cadrete

Las.

Dam. Lascia ch'io sola mora
E tu fuggi. *Cle.* la vita
Sol costerà à chi ardito
Offenderà questo Campion ch'è meco
uno d'essi che s'auanza finge di cader usiso

Bel. Renditi Prence, e lascia.

Cle. Tù pure spirerai l'anima seco

Dam. Alla forza di tanti
Un braccio è poco.
Vanne cor mio che prigionier rimango.

Cle. Non dubitar Damiro
Sarò teco in breu'hore
Ti tornerò sul foglio
Suenerò il Traditore

Dam. T'arrendo)
Cle. Rimanti) addio mio core: 33.

Il Fine del Secondo Atto.

C


A T.

50
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Anfiteatro Reggio con Trono

Polienfe in abito Regio, Belicano, e Ermilda.

Pol.  Opoli in Voi ritorni (bro
Di nuouo il rifo à palpar sulla
L'vsurpator del folio
Giace trà ferrei ceppi;
E perche Armenia Veggia
Stabilito il suo Impero;
Ecco la destra ò Ermilda
Li porge la mano.

E ad onta de destini à noi fatali
Cara ti stringo à gl'imenei Reali.

Erm. Me fortunata à pieno Pol sopra quel foglio
Meco r'assiderai, se tu dell'alma (ò bella
Mia l'Impero occupasti
Ciò ch'imperi à Valsali
Già che à vn Rè commandasti. (*Ascendono*

Bel. O questo è troppo, Amore, (*al Trono.*
Anco à regnanti l'intelletto adombra
O li rende soggetti
Del senso alli difetti

Erm. Fortunate quelle pene
Che si cangiano in goder
Non son mortali
Gl'aurati strali
Del Nume arcier,
E vero egl'arde il cor d'ignee fauille
Ma lo stral con cui piaga asta è d'Achille

Pol. Del nostro Trono inanti

Pre-

ATTO

Precidono gl'ossequi
De popoli adoranti

51
(scendino
(al Trono

SCENA II.

Qui doppo passata molea gente, con ordinanza;
è formato vn bell'intrecio militare.

Pol. **B** Asta e voi Bellicarno
Fatte che tosto à noi
Venghi condotto il reo (*riuolto à*
Da te mia Diua, (*Ermilda*
Dipenda il tuo destin Bel. eccolo à

Erm. Che adorabile aspetto (*punto*

Pol. Pare che vn certo affetto (*aparte*
Nel cuore mi si desti oruia li chiedi

Erm. Dimmi doue apprendesti
Così barbari pregi
D'vsurpar sogli, e di tradire i Regi.

Dam. Cleonte, e doue sei (*aparte*

Bel. Parla rispondi

Dam. Se presto non ritorni (*aparte*

Pol. Olà sciogli la voce

O fuori di quel labro

Suelta ti sia la lingua

Dam. Sempre brama d'impero
S'accende in nobil cuore

Bel. Alma grande non è chi è traditore.

Pol. Che fauellar audace

Erm. Che ragionar superbo

Pol. Lungi vadaue, e voi

Erm. Regina disponete

Chiuso nell'alta Torre

Viue all'aure sepolto

Dam. Misera ò Dio che ascolto (*aparte*

Pol. La sentenza obbedite (*riuolto à Bel.*

C 2 Va.

Vatene e Voi eseguite *(e poi à Dam.)*
 Cle. Dalle gioie amoroſe *(ſcendano dal Trono)*
 Son Teſori i momenti, e non curanti
 Li ſpendiamo. Coſì
 A2. Begl'occhi *andiamo ſi*
 Bella bocca *(andiamo ſi)*

S C E N A III.

Cleonte veſtito da Moro.

Piazza con proſpetto della Città.

T Ormenti che mi dite
 Alla mente agitata
 Quai conſigli porgete
 Parlate riſpondete
 Ed ancora tacete *riſoluto*
 Suegliateui
 Deſtateui
 Spirti d'Amor
 Vi brama vn Alma
 Vi chiede vn cuor
 Cleonte, e che ragioni
 Qual delirio de ſenſi
 A vaneggiar ti chiama
 Lascia cotefte ſpoglie, e ti ſouenga
 Eſſer amore vn ſogno, e che de grandi
 Libera l'opere il Mondo.
 Che Mondo che follie *In faccia di*
 Voglio morire anch'io *Nono*
 L'hò perduto il mio ben l'Idolo mio
 Mà nõ in te ſteſſo *Placato*
 Arma la deſtra toglì
 Da Catene Dorice
 Queſte veſti mentite

Ser-

Seruiranti di ſcorta,
 Mai la coſtanza in nobil cuore è morta.
 Guerra Guerra mio cor sì sì
 S'è fuggita in vn baleno
 L'alma pace del mio ſeno
 Con quel bel che lo ferrì.
 Guerra, &c.
 Non più pace mio Cor nõ nõ
 S'il tuo Caro, e dolce aſpetto
 Trà Catene ò dio riſtretto
 Conſolarti hor più non può
 Non più, &c.

S C E N A IV.

Mitrena.

I L vero Rè Damiro
 Con la ſpoſa felice
 Regna ſul Trono ſolo
 La perdita Dorice
 Apporta al'alma ſua tormento, e duolo
 Inelperta fanciulla
 E dal Regno partita
 Doue ſij non ſi ſà
 E cagion di tal fuga, è vna beltà.
 Se tornaffi anch'io Cittella
 Nel bel fior de gl'anni miei
 E che amore m'accendeffe
 D'vna Fronte vaga, e bella
 Io non sò coſa farei
 Se tornaffi, &c.
 Se quel tempo, ch'è fuggito
 Ritornaffe mà non può
 Ed Amor per vn bel viſo
 Il mio Cuor foſſe ferito
 Ciò faceſſi, io non lo sò.
 Se quel, &c.

C 3 SCE.

SCENA IV.

Prigioni Damiro.

Fatta scherzo di fortuna
 Ecco vn Anima che pena
 Sol per mè nel Ciel s'aduna
 De disastri vna Catena.
 Ed Ignoto voler di fera forte
 Conduce il cor già moribondo à morte.
 Cleôte, e doue sei: Riedi deh riedi *(pietosa)*
 A' consolar chi pena
 Ma qual diuolo improuiso
 M' altera le potenze
 M' abbacina a vista
 Mi contende il respiro
 Nega il nerbo alle piante io moro io spiro
Cade suenuta si chiude il prospetto.

SCENA V.

Belicarno.

DVran poco gl' Imperi
 Che destra violenta
 Con inganno rapio, ed ecco oppresso
 Entro carcere oscuro
 Chi Rè si fece, e tutto il mondo vede
 Passato vn cerchio d'or dal capo al piede.
 Vna Naue in vasto Mare
 Rassomiglia questo mondo
 Che agitato da procelle
 Hor sen va fino alle stelle
 Ed hor piomba in fino al fondo
 E quan-

E quanto più fortuna al Ciel ti verge
 Tenta maggior caduta all'hor che t'erger.

SCENA VI.

Nerillo, Bel.

Ner. **G**Ran rumori
 Gran furori
 Chi cade
 Chi forge, e al fine si vede
 La bella reggia Armena
 Delle tragedie sue Teatro, e Scena.
Bel. Nerillo à tempo giungi, à te confegno
 Del prigioner la cura
 Guarda che alcuno seco
 Furtiuo non ragioni,
Ner. Toglato il Ciel: **Bel.** Rifletti
 Tu con la vita tua pagherai il fio
 Se non obedirai
 Nerillo à Dio.

SCENA VII.

Nerillo.

DEe chi serue hauer pazienza
 Obedire ad ogni impero
 E lasciar poscia al pensiero
 Del Padrone alla conscienza
 Dee chi serue, &c.
 Vn mestier di simil forte
 Non mi piace lo vò dire
 Ma alla cieca dee seruire
 Chi vuol star felice in Corte
 Vn mestiero, &c.

S C E N A V I I I.

Bel. Polienſe che la giunge, e lo ferma.

Pol. **V**Oi à punto attendeuo
Belicarno ſentite: *Bel.* Eccomi prôto.

Pol. Ed ancora naſconde
L' eſſer ſuo il prigionero

Bel. Tra gli accenti dal labro
Non potei mai *Pol.* di nuouo

Si proteſti ſi tenti
S' vnifca alla preghiera

La minaccia, la morte
Dilli che fier non ſono

E ſe il vero confeſſa io gli perdono

Bel. Eſequirò *Pol.* qu' in tanto

Luſingherò gl' affetti miei col canto

Ciò ch' amaro fù à partire

Ramentarlo, è pur ſoaue

Il Nochier, ch' in grembo al Mare

Si trouò mentr' era infido

Approdat' al caro lido

Nara lieto il Caſo graue

Ciò ch' amaro, &c.

S C E N A I X.

*Polienſe, Ermilda, ſopraggiunge e prende per
mano Pol.*

Erm. **N**On è amante chi non pena

S' vna pena è l'adorar

Geloſia con falſi oggetti

Cangia in duolo li dilette

Muta il riſo in lacrimar.

Pol. Tu mia ſpoſa adorata

A' Geloſia dai fede

Della

Della coſtanza mia

Non temi già

Erm. Tolga ogni dubio il Cielo

Pol. Perche ti lagni

Erm. Son ſolleciti ſempre

Gli veri amanti ò Dio?

Pol. Queſte voci interotte

Mi ſon ferite al cuore idolo mio.

Erm. Parmi che nel tuo ſeno

Qualche dolor s'anidi

Pol. Mano; che ſcetro rege,

Alma che in Trono impera

Sempre rider non pnoie

Ha le ſue Eccliſſi anco nel Cielo il Sole:

Erm. Ma qual nume importuna

Conturba il regio ſeno

Pol. Sappi che il Regno Armeno

Se non torna Dorice

Scema di ſua grandezza à lei gran parte

Dell' Impero ſi deue

Ma ſe à Ipoſali ignoti ella s'anoda

Temer ſi dee che voglia

Il Cognato importuno

Quello ſpetta alla ſpoſa, e à lui ſi deue

Erm. Lalcia queſti penſieri

Adorato mio ben ſaggia Dorice

Conſeruerà al Germano

Lo ſcetro intero, e non diuiſo in mano:

Pol. Mi baſta ò Ermilda, baſta

Di quegl'occhi adorati vn guardo ſolo

Per radolcir il duolo

Erm. Queſte amabili voci

Vengon dal cuor ò pur dal labro han vita

Pol. Chiedilo à te, ſaprai

Mentre in mezo del cuor viui ſcolpita

Erm. Dunque m' ami da vero

Pol. Come Plauto Euristella.
 Come Pericle Alfasia
 Come Ant. Cleo patra
 Voi di più come Orfeo la sua Euridice.
Erm. Consolati alma mia tu sei felice
Pol. Ma l'amor mio come è dal suo cambiato
Erm. Non amò tanto Alceste il sposo Admato
 Ne Penelope Ulisse
 Quanto t'adoro è caro
Pol. Ed esserti fedel più sempre imparo.
 Vorei poterti è bella
 Sempre annodare a sen
 E s' ha fatto il Dio d'amore
 Di due cuori vn solo cuore
 Far di due vn alma al men
 Vorei, &c.

Erm. Come stringe il Tronco amato
 Dolce vite è mio bel Sol
 Vorei sempre à questo petto
 Anodarti è mio diletto
 Refrigerio del mio duol
 Come stringe, &c.

SCENA X.

Nerillo, Cleonte, Prigioni.

Visitar gli carcerati
 Egl'è vn opira di carità
 E soccorrer gl' affamati
 Vn altra opera farà.
 Visitar, &c.

Cle. Nerillo. *Ner.* è chi è costui
Ner. Vn Demone mi sembra
Cle. Non dubitar *Ner.* Non temo
 Ma tremo, *Cle.* E doue vai.
Ner. Alle regge prigioni *Cle.* anch'io ti seguo
Ner. Non m'occorre compagno
Cle.

Cle. Con tanta gelosia in questo Regno
 Si tengono i prigioni
Ner. Costui m'insospetisce; e qual ti spinge
 Desio di venir meco. *Cle.* Vn voto antico
 Di visitar rinchiusi. *Ner.* In altra parte
 Adempirlo potrete.
Cle. Vedi quest' aureo dono
 Questa gema fia sua
Ner. Oro gema lasciate
 Che vedi, e son pur belle (carno
Cle. Saranno tue. *Ner.* Mie *Cle.* Sì *Ner.* ma Beli.
 Che dirà? *Cle.* v'acconsenti,
Ner. Pur che tosto tu parta
Cle. Certo *Ner.* Che ad alcun non parli
Cle. Guarda. *Ner.* Già che mi preghi
Ner. A'tanto intercessor nulla si neghi. (Mostrà-
Ner. Seguimi *Cle.* vane pure. (do il dono
 Per entrar doue rinchiuso
 Era il Sol che l'infiamò
 E mirar quel bel sembiante
 Sin lo stesso Dio Tonante
 D'oro in pioggia si cangiò,
 Per entrar, &c.

SCENA XI.

Ermilda, Mitrena.

Mit. **E**rmilda mi sembrate
 Pensierosa che si, che se del cuore
 Scoprirgli sensi occulti à me volete
 Contenta ancor non sete?
Erm. Sempre rider non puole (sta
 Suol labro il cuore. *Mit.* E qual ragiò vi de.
 Alle malanconie. *Erm.* Pietà, che duolmi
 Di quel prigione *Mit.* à fe che lo sapeuo
Erm. Sapi però mi trema entro il mio petto
 E pietà non affetto.

Mir. Voi altre giouani
 Sete così
 Quanti vedete
 Tanti volete
 Per vn sol dì
 E tanto instabile
 L'onda non è
 Quanto variabile
 E vostra fè
 Non saprei dir hauete vn cor di cera
 Che s'adora il matino, odia la sera.

S C E N A X I L

Ermilda.

S Ol nel l'alme crudeli
 L'Empietade trionfa: vn genio humano
 Desta nell'alma mia
 Sentimenti pietosi: e sol sospiro
 Per il mio Rè Damiro.
 Chi Pirauista à due facelle
 Il suo cuor Consacrar vuole
 S'idolatra è delle Stelle
 Inemico egli è del Sole
 Politica d'Amore
 Vieta la Cópagnia sul Tron del Core.

S C E N A X I I I.

Prigioni Damiro incatenato.

T Arda Cleonte ai quale
 Tormentolo pensier l'alma m'afflige
 S'è ver, che egli m'adora
 E ch'io sia l'idol suo, che sia il suo bene
 Come

Come soffrir può vn hora
 Che il suo ben l'idol suo viua in catene?
 Chi sà che qualche vaga
 Non me l'habbia rapito, e à poco à poco
 Rissanata la piaga
 Ceda la fiamma antica al nouo foco,
 Ma nò sospetti infani
 Che è vn crudele spergiuro
 Con dubitar della sua fè costante
 Ma non esser gelosa
 E vn darsi à diueder per poco amante,
 Dunque vn vano sospetto
 Forza haurà nel mio petto
 E la fedel costanza
 In vn attimo solo
 Dell' idol mio suanità in aria à volo
 Si che nell' alma mia
 Gemelli sono Amore e gelosia.
 Chi d'amor prigion si fè
 Adorando vna beltà
 Se geloso esser non sà
 vero Amante mai non è.
 Chi d'Amor, &c.

S C E N A X I V.

Cleonte sopraggiunge, e Damiro.

Cle. **S** vn Troiano pietoso
 Vn Amante fedele
 Varcar di lete il Guado
 Quegli per ritrouar l'amato Anchise
 Questi per ribacciar la sua Euridice
 Con sorte disegual mà egual motiuo
 Anch'io qui vengo à liberar Dorice.

Dor. Dorice ahi son scoperta *(sentendo il suo nome)*
 Ma coraggio chi tosto *(nome)*

A' pri-

A primi di fortuna

Colpi di cor si perde e vn'alma vile

Cle. Dorice, e doue sei del tuo Cleonte

Rispondi a gli lamenti

Der. Sparisce, ò miei tormenti

Tù Cleonte tu qui. *Cle.* la tua salute notte

Mi è troppo cara. *Dam.* almeno inuida

Non contendesse il vagheggiarsi *Cl.* prendi.

Già pegno di mia fede hor per tua guida

~~Dam.~~ La destra *Dama:* o cara mano.

Se non moro in questo punto

Mi dà vita il Dio d'Amor

Più ti stringo più t'abbraccio

Più t'anodo, e più t'allaccio

Vezzo mio cor del mio cor.

Se non moro &c.

Cle. Non è tempo d'induggi

Questi tuoi cari affetti

Si riberbino altroue andianne. *Dam.* e come

Se caligine densa il varco asconde

Cle. Mancar luce uon puole

Anco tra l'ombre a chi per mano hà il sole.

Dam. Che offeruo. *gli mostra vn lanternino*

Vn nero velo!

Cle. Forfi pauenti

Dam. Nò temer non deue

S'vn Demone tu lei d'Amore nel Cielo.

Cle. T'affretta alla partenza

Dam. Mà le gente si scopre

Se il custode ci troua

Cle. Il custode è adormito.

Son le vigile ad altro affare intente.

To'gan gl'augurij infauti (questo

I Numi; *Dam.* il Ciel c'assisti. *Cle.* entro di

Angolo più rimoto (voto.

Fuggiamo. *Dam.* Amor ne sia propitio al

SCE.

S C E N A XV

Prigionij aperte.

Belicarno, Nerillo che dorme.

Bel.

DI quest'arido albergo

Il clauastro disferato

Le custodie lontane

Il carcerier partito

E in conseguenza il traditor fuggito

Nerillo ò la Nerillo

Nerillo non risponde

D'occulti tradimenti

Sono segni euidenti

Misera condition del Regno Armano

S'anco v'è qui chi infido.

Al suo Signor si rende

E per poch' or la fedeltà si vende.

E germana dell'honore

In vn cor la fedeltà

Pria conuiene al huom morire

Che anco in ombra mai tradire

Del suo Rè la maestà.

E germana &c.

L'oro è vile paragone

Col tesor d'intata fe

Se vi fosser mille vite

Pria nel Baratro di Dite

Che tradir varcar si de

L'oro è vile &c.

Ma le prigioni interne

Hor si guardino meglio.

Vn soldato lo segue con una torcia.

SCE.

SCENA XVI.

Nerillo, si risveglia.

Ner. S'Heri m'adormentai, hoggi mi sveglio
 Questo breue riposo
 M'hà i spirti risvegliati
 Compensò le vigilie
 Delli giorni passati
 Per mè il sonno è vn gran maestro
 Il cui studio m'è affai caro
 Che s'á morte ei s'affomiglia
 All'hor quando egli mi piglia
 Col dormir morir imparo.
 S'altri fugge la morte ed è così
 Tutte l'hore morir vorei del dì.
 Che prigionier modesto (*s'auvicina alle*
Ne men si lagna, á te (prigioni e guarda den.
 Che sù libri del sonno (*tro*
 Dottore è al par di me.

SCENA XVII.

Belicarno, che esce dalla prigione.

Bel. Così bene obedisci
 Scelerato Felone
 I comandi del Rè doue è il prigionie.
Ner. Non lo vedete. *Bel.* indegno o l'á focchiudi
 Quel labro contumace
 Anco troppo parlasti
Ner. Nulla dice però lingua che tace
Bel. Confessa il suo errore
 Tacendo il traditore
Ner. Eccolo qui.

Bel.

Bel. Dou'è
Ner. Ne presi errore *Và guardando per le prigioni*
 Vna laura importuna
 M'inganna le pupille, ò sarà forse
 Vn riflesse di luna
Bel. Che luna che riflessi
 Dell'error tuo comesso
 Pagherai il fio alla Corte
 Conducete costui.
Ner. Vado alla morte.

SCENA XVIII.

Belicarno, con un Cinto in mano.

Questo cinto reale
 Ben noto à gli occhi miei al suo caduto
 Del prigionie alla fuga
 La mia mente confonde
 Qualche grande mistero
 Mascherato s'alconde
 Di Dorice smarita
 Fù freggio vn tempo: ò Dio
 Nel pensarui il pensiero
 Confonde con pensieri il pensier mio
 Il disponer di te stesso
 No non sà nostro intelletto
 Mentre ogni atto ò malo, ò saggio
 Pria che à lui sen fa passaggio
 Dagli sensi à cui è soggetto
 Il disponer &c.

SCE.

SCENA XIX.

Piazza d'Armenia.

Damiro, Cleonte

Cle. **B**ella qui resta io vado

Dam. **L**ascia che al men ti segua

Cle. **N**ò troppo perigliosa

E tua venuta in Corte

Dam. **N**on aprendo il periglio

Quando con teo ò cato

Cle. **T**emo che sij scoperta

Dam. **S**e mi scaccia Damiro

M'accoglieran Dorice

Cle. **I**l Germano Regnante

Di qual animo sia, non t'è palese

Dam. **S'**à Dorice è fratello egli è cortese

Prega pur quanto fai

Mà che ti lascia mai

Nò non lo credere

All'hor mi partirò

Quando il sole vedrò

All'ombre cedere

Prega pur &c.

Cle. **T**ù lo fai bene ò cara

Se mi dà pena amara

Hora à lasciari.

Poi chiedi à tua beltà

Che il cor costretto m'ha

Sempre ad Amarti.

Tù lo fai &c.

Dam. **D**imi pur quanto vuoi

Mà chi da gli occhi suoi

M'efforti à viuere

Il cuor t'obedirà

Quan-

Quando il Polo vedrà

Dal ciel diuidere

SCENA XX.

Anfiteatro con statue

Poliese, Belicarno.

Pol. **D**el Prigionier la fuga

Mi pesa assai crederse

Non hà pace il mio core

Che il Prencipa Cleonte.

Si muoua alle difese

Che questo Reggio cinto

Sia di Dorice al certo

M'aggitano le potenze

Bel. **S**ire con spirito pari

Solo di Voi, di sospirar cessate

Pol. **V**enga Nerillo. Bel. appunto

Catenato qui giunge *Nerillo condotto da*

Al suo solito ardito *(soldati)*

Ner. **S'**han scoperto l'errore io son spedito.

Pol. **P**arla garzon infido

Chi dal carcere oscuro

Sottrasse il prigioniero

Pol. **A**l tuo Rè che ti chiede

Arbitro di tua vita

Non asconder il vero.

Ner. **S**e dalla vita il dono

Mi si promette io suellerò gli arcani

Pol. **C**onfessa i tuoi misfatti

Poi pensarò al perdono

Ner. **G**iouane nero in volto

A fauellarli solo

Me ne chiede il negai, m'al fin conuinto

Da

Da suoi doni promessi
 Cui permessi l'entrata, vn graue sonno
 Mentre mi lega i sensi
 Aggio à sfugir gli diede;
Pol. Ne d'auuantageo aggiungi
Ner. Non altro *Pol.* olà in disparte
 Resti cusi e la vita
 Per hor le si conceda
Ner. Non è poco al mio merito.

S C E N A X X I.

Cleonte, Damiro, e li sudetti.

Cle. Oportuno lo Trono
Dam. Gioue all'impresa arida
Cle. Tù qui rimani. In vita. *gli dà una lettera*
 Monarca. *Pol.* e che rapporti
 Costui più non negletta
 Indole mostra. *Bel.* sire.
Pol. Quest'eggito annerito
 M'insolpetisse, *Cle.* Prigionier Nccillo
Nec. Per tua cagione sono
 Frà catena. *Cle.* amutisci
 O l'anima t'iuolo.
Nec. Io più non parlo.
Pol. Legassi
Bel. Dorice
 A Damiro Il Germano
Dam. Che dirà
Pol. Di Dorice
 Lettera questa. Lascia. *Dam.* ancor pauento
Pol. Se tua bontà m'affida
 Sarò ad inchinarti
 Dipende il viuer mio
 Da tua regia bontà. *Dam.* à Dio.

Cle.

Cle. Taci *Ner.* per te lo i qui (*Nerillo* fà cenno à
Cle. Non dubitar. *Pol.* tu giungi (*Cle.*
 Di Dorice messaggio) *verso Cle.*
Cle. Legesti: *Pol.* ed è lontana
Cle. Lontana s'adirato
 Se benigno vicina
Cle. Dorice è à me germana (*à parte*
 L'amo quanto me stesso. *Dam.* io son felice
Pol. Venga. *Cle.* ma di Cleonte
 Gli Iponfali *Pol.* io confermo
Cle. Mi parto. *Pol.* affretta i passi
Pol. Hà cangiato tenore
 Mio Sire il tuo dolore
Cle. Bella la lorte aride: *Dam.* à mè beata (*à parte*
Cle. Mà s'ella fosse meco
Pol. Tanto saria più grande
 Del'anima il contento
Cle. Lascia cotesti arnesi, e meco vieni
 Eccola *Pol.* O mia Germana
 Ch'ebbe reggignatali (*re*
 Deue starmi vicina, e non al piede (*fà leua-*
Dam. Amor: *Pol.* non più, la tua venuta ò Cara
 De gl'Errori passati
 La memoria abolisce. *Dam.* e tua bontade
Pol. Ma il Prencipe Cleonte (*chera*
 Dou'è. *Cle.* à tuoi piedi (*qui si leua la mas-*
Pol. Voi Cleonte: prendete
 Di Cognato la mano. *Cle.* ò gran fauori
Ner. S'han scordato di mè, frà tanti amori

S C E N A V L T I M A.

Ermilda, Mitrena soprapiungono.

Erm. DAmiro ad altra bella
 Vicino, e che rauiuo

Mit.

Mit. Che stravaganza: *Pol.* Ermilda
 Già nella fronte lego
 Segni di cor geloso, e con ragione
 Se questi che per mano
 Stringo; cara, Germana

Erm. Io mi consolo. *Mit.* à *Voi*

Mit. Mitrena anco s'inchina

Pol. Germana à questa deuo
 L'obbligo dell'Impero

Erm. Cara ni sarà sempre

Cle. Se in giorno così lieto
 Lice chieder favori in dono anch'io
 La vita di Nerillo ò Rè ne bramo.

Pol. Habbia la libertade *Ner.* ò gran sentenza

Cle. Sire in questo momento
 Della costanza di Dorice io feco pro.

Al Cielo Armeno vn raggio
 Quest'è il Rè che poco anzi
 Resse il foglio, fuggì, prigion rimase
 Io son quello che attrinse

Alle frodi Nerillo: e questa aurato
 Cinto lasciò Dorice

Nelle Carceri oscure. *Bol.* ò Ciel che sento

Pol. Hora sì che il mio cuore è assai felice

Tutti. Viua Viua Dorice

Dam. Stringimi, ò caro)
Cle. ò cara) *al seno*

Cle. Che lieto)
Dam. Che lieta) *goderò*

Per noi
 Di più sereno
 Amore non formò.

IL FINE.